

SARTRE

di Enrico Redaelli

La Storia ha un senso? Attorno a questa domanda e ai problemi che essa pone si sviluppano le riflessioni di Sartre nel secondo tomo della *Critica della Ragione dialettica*, edito ora in Italia col titolo **L'intelligibilità della Storia** (Marinotti, pp. 581, € 30,00) nella traduzione di Florinda Cambria.

Il confronto di Sartre con la Storia, che lo porterà a elaborare i due imponenti tomi della *Critica*, avviene negli anni successivi a *L'essere e il nulla* (1943). Sono l'esperienza della guerra e la partecipazione alla Resistenza a convincere il padre dell'esistenzialismo della necessità di uscire dal proprio «splendido isolamento» per confrontarsi con i processi storico-sociali, compresi quelli allora in corso, attraverso una riflessione filosofica e un impegno politico e intellettuale che hanno contrassegnato un'intera stagione culturale. Tra gli stimoli che lo conducono a prendere parte ai dibattiti etico-politici del suo tempo e ad approfondire criticamente marxismo e comunismo, un ruolo non secondario ha svolto l'amicizia con Maurice Merleau-Ponty, segnata da affinità e tensioni («una rottura mai avvenuta» la definì Sartre alla morte dell'amico), in un confronto teorico che si articola negli anni della collaborazione alla rivista «*Les temps modernes*», fondata dai due ex compagni universitari assieme a Simone de Beauvoir. Sul piano filosofico, in particolare, non è possibile per Merleau-Ponty una libertà assoluta e desituata quale quella teorizzata dal Sartre esistenzialista e posta ne *L'essere e il nulla* come tratto costitutivo del soggetto umano. Sarà proprio questo il punto che conduce Sartre a un ripensamento delle proprie posizioni esistenzialiste, aprendo un nuovo campo di riflessioni sulla libertà e su come essa si dia in possibilità concrete, all'interno del processo storico-sociale e nel rapporto con l'altro. Sono infatti gli uomini a fare la Storia o è la Storia a fare gli uomini? Questo il nodo su cui si concentra il suo impegno filosofico. Era allora inevitabile un confronto con quella tradizione teorica che collocava l'azione umana nel contesto dei processi storici evidenziandone i condizionamenti sociali ed economici, la dialettica marxista. Un bagaglio di analisi e strumenti concettuali che Sartre intendeva rifondare nella prospettiva di una dialettica «aperta», che evitasse ogni rigido determinismo e che fosse in grado di comprendere la Storia, e il ruolo che in essa vi ha la prassi umana, senza ridurle la complessità a meccaniche spiegazioni e ad astratti principi economico-sociali. Si trattava insomma di integrare esistenzialismo e marxismo, compito a cui Sartre si dedica in quegli anni con l'elaborazione del metodo «progressivo-regressivo», volto a liberare la dialettica marxista dalle maglie di un preteso sapere assoluto, incapace di rendere conto del particolare concreto nonché di approfondire e vagliare criticamente i propri presupposti. La proposta viene messa a punto in *Questioni di metodo* (1957) e sarà alla base dei due tomi della *Critica della Ragione dialettica*. Veniva così alla luce un Sartre politico, lontano dai toni del disimpegno esistenzialista della *Nausea*, intento a rivitalizzare un marxismo «intorpidito» e «sclerotico», quale quello dell'Urss e del Partito Comunista Francese. Un progetto che trova nel primo tomo della *Critica*, pubblicata da Gallimard nel 1960, un ricco laboratorio di idee e analisi destinate ad avere profonda influenza nel coté intellettuale dell'epoca.

In Italia la dialettica «aperta» e le critiche a una dottrina marxista astratta e irrigidita ebbero un'immediata risonanza: Enzo Paci, che negli anni cinquanta era stato tra i primi a introdurre il pensiero di Sartre in Italia, ne colse le profonde potenzialità nella prospettiva di un incontro tra marxismo e fenomenologia. La rivista da lui fondata, «aut aut», dedicò nel 1973 un intero numero al pensiero sartriano, con interventi, oltre che dello stesso Paci, di Rossana Rossanda, Pier Aldo Rovatti, Franco Fergnani, Claude Ambroise, Giovanni Cera, Amedeo Vigorelli: una nuova e particolare attenzione era rivolta ai temi politici e alle analisi sociologiche presenti nella *Critica*, ravvisando nelle sue proposte e nella sua metodologia un importante punto di riferimento per la costruzione di un marxismo non dogmatico.

L'opera del 1960, giunta in Italia tre anni dopo, è stata, come sottolinea oggi Rovatti, «un patrimonio formativo determinante» per la coscienza culturale e politica di una generazione, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta. Con essa nascevano nuove parole d'ordine, come «prassi», «totalizzazione in corso», «pratico-inerte», e la dialettica tra serie e gruppo, un vocabolario che soppiantava categorie vetuste e certi automatismi interpretativi della tradizione dialettica, portando una boccata d'aria fresca nella cultura, marxista e non, di allora.

Quando alla fine degli anni settanta il secondo tomo della *Critica* giaceva ancora nel cassetto dell'autore, come messe di appunti e riflessioni che non vedranno mai una forma compiuta, in Francia e altrove, come ha notato Franco Fergnani, il pensiero di Sartre iniziava a essere messo da

parte: facendone un monumento da relegare a una stagione che stava volgendo al termine, ci si sottraeva a un approfondito confronto con la sua filosofia. Le potenzialità e l'attualità del pensiero sartriano vengono invece sondate da Fergnani in uno studio globale del 1978 tra i più significativi dedicati al filosofo nel panorama italiano. Ma quando il secondo tomo della *Critica*, pur frammentario, viene pubblicato postumo da Gallimard, nel 1985, l'esigenza di fare fino in fondo i conti con la filosofia di Sartre sembra sempre meno sentita, ottennebrata dall'effervescenza della vague post-strutturalista e post-modernista che già negli anni precedenti aveva spostato il campo d'interesse verso nuove parole d'ordine e altri strumenti d'analisi.

Oggi, a ventisette anni dalla sua morte, la pubblicazione italiana del

secondo volume offre la possibilità di interrogare Sartre al di fuori di ogni schematico ideologico e di ogni etichetta «culturale», per saggiarne l'effettiva portata filosofica. Rispetto all'edizione francese, curata da Arlette Elkaim-Sartre, il testo italiano ha visto un impegnativo lavoro di ristrutturazione sintattica, operato da Florinda Cambria, che agevola il lettore nella comprensione di un testo incompiuto e stratificato, denso di analisi e di temi in via di sviluppo. Come sia possibile interrogarsi sul senso della Storia e sulle sue condizioni di intelligibilità è uno dei problemi aperti su cui il filosofo lavora offrendo spunti e strumenti tutt'altro che superati, in una prospettiva anzi, seppur elaborata alla fine degli anni cinquanta, tuttora feconda. Sartre si mostra infatti consapevole dell'impossibilità di esercitarsi in una comprensione della Storia senza chiedere conto della prassi che è all'opera quando ci accingiamo

a interpretarla.

Sembra allora profilarsi all'orizzonte la necessità di una genealogia delle nostre pratiche di sapere, a partire dal sapere storico, problema che però Sartre sembra non riuscire ad amministrare o ad affrontare compiutamente attraverso gli appunti e i frammenti che ci ha lasciato. Il che pone le necessità di farsi carico di ciò che quest'opera incompiuta non è riuscita a fare. Come sostiene Rovatti, e chi ha lavorato in Italia attorno a questo libro, si trovano in essa non tanto soluzioni definitive, quanto un terreno fertile per elaborare diversamente le fondamentali questioni della comprensione storica, della costituzione del soggetto, del rapporto tra universale e singolare, come quello tra organico e inorganico. Possibili spunti per una prospettiva più ponderata e filosoficamente consapevole sui temi della biopolitica e delle pratiche di «soggettivazione». Se insomma la figura di Sartre come intellettuale engagé è andata sbiadendo col venir meno del contesto storico-culturale in cui operava, il Sartre filosofo mostra invece di essere tutt'altro che un «cane morto».



«LA CRITICA DELLA RAGIONE DIALETTICA II»

Esperimento marxista

Uscito postumo nell'85 e ora tradotto, questo libro incompiuto conferma le potenzialità dialettiche del pensiero sartriano: prontamente recepite del resto dal circolo milanese di Paci